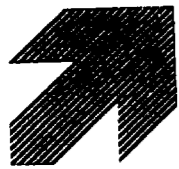


Borsa +0,38% Mib 1051 (+5,1% dal 2-1-1992)



Lira In ripresa nello Sme Il marco 749,85 lire



Dollaro Un nuovo rialzo In Italia 1.241,425 lire



ECONOMIA & LAVORO

Perrier Il consiglio respinge l'opa Nestlé

PARIGI Con un solo voto contrario il consiglio di amministrazione della Perrier ha deciso di resistere all'offerta lanciata dalla svizzera Nestlé e dalla Banca Indosuez...

Forte calo delle azioni controllate dal costruttore. Addirittura meno 15,89% per la Lavori. Scendono anche le quotazioni della cementiera

I sindacati ritengono insufficiente il piano industriale. Protocollo Iri violato? Pri denuncia «pressioni politiche». Andreotti: «Tutto Ok»

La Borsa boccia l'asta Cementir

A picco i titoli Caltagirone, polemiche alle stelle

La Borsa boccia Caltagirone con un secco meno 13,25% per la Spa, meno 15,89% per la Vianini Lavori e meno 6,29% per le Industria. In flessione anche la Cementir. Già pagati i 408 miliardi pattuiti. Il Pri avanza dubbi su «pressioni politiche» a favore del costruttore romano. Andreotti risponde che la cessione è un «modello da seguire». I sindacati ritengono insufficiente il piano industriale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Giovedì nero, nerissimo, anzi: infernale. Per Franco Caltagirone, è diventato un incubo proprio il giorno che doveva essere dedicato ad assaporare il gusto della vittoria nella memorabile gara contro gli Agnelli ed i Ferruzzi, stracciati come pezzenti a colpi di miliardi. A riportare il nuovo padrone della Cementir con i piedi per terra dopo una

chiusa a quota 2.610 con una flessione di quasi 100 lire rispetto all'ultimo fixing prima della sospensione. Per il pacchetto in mano all'Iri (acquistato però anche il «premio di maggioranza»), Caltagirone ha pagato 5.400 lire a titolo: una bella differenza.

La stroncatura di Piazza Affari sembra senza appello. Evidentemente, gli operatori hanno ritenuto eccessivo il prezzo pagato per Cementir. 480 miliardi non sono bruciolini nemmeno per un gruppo ben liquidato come la Caltagirone-Vianini. Se è stato un passo più lungo della gamba lo si vedrà dai prossimi bilanci. Tantopiù che secondo il contratto di gara Caltagirone deve investire nella Cementir 118 miliardi nel triennio '92-'94. Inoltre, si è impegnato ad avallare degli addetti alle attività trasferte (1.699 persone, n.d.r.), in un

quadro di tutela delle professionalità dagli stessi acquirenti e nell'ambito delle sedi territoriali nelle quali hanno svolto il precedente servizio con la Cementir. Tutto questo per la Borsa significa oneri gestionali che vanno ad aggiungersi agli oneri finanziari mettendo a rischio la copiosità dei dividendi, almeno sino a quando l'acquisto non sarà stato digerito ed il nuovo gruppo, sinora soltanto di costruzioni, avrà mostrato quanto sa farsi valere in campo cementiero e quanto può far bene ai conti aziendali la sinergia cemento-attività costruttiva.

Quasi ad anticipare le critiche e a smorzare i timori degli uomini di Borsa, Caltagirone ha emesso ieri una nota per spiegare che il contratto è diventato esecutivo avendo il gruppo già versato 1.480,2 mi-

liardi pattuiti. Ma proprio l'esistenza di una liquidità tanto ampia nelle pieghe dei bilanci del gruppo ha suscitato i dubbi della Voce Repubblicana che si chiede da dove provengano tutti questi soldi. «A pensare male si fa peccato, ma spesso si azzecca» dice il giornale riprendendo una frase cara ad Andreotti, da sempre assai vicino a tutti i rami della numerosa famiglia Caltagirone. Quindi l'insinuazione maligna: «Bisognerebbe preoccuparsi di accertare se non vi siano eventualmente state pressioni politiche su qualche banca per finanziare Caltagirone per via trasversale.

Ma le polemiche continuano su tutti i fronti. «C'è stata una corsa contro il tempo per aggirare la legge sull'Oppa - ha accusato l'agente di cambio Aletti - Se gli inglesi avessero trattato gli azionisti di mino-

ranza allo stesso modo, non avrebbero fatto neanche una privatizzazione». «I piccoli azionisti dovrebbero essere favorevoli a veder valorizzato il loro capitale» ha ribattuto Cristofori, portavoce di Andreotti per il quale la privatizzazione Cementir «è un modello di trasparenza da seguire» mentre il vicepresidente dell'Iri Riccardo Gallo ribatte alle accuse Ferruzzi (asta poco chiara) minacciando querelle in Tribunale. Il ministro del Lavoro Mani Rassicura i sindacati sull'occupazione anche se, ammette, «su questo tema non c'è stato confronto». Per Silvano Veronesi, segretario della Uil, la vicenda Cementir dimostra che «il protocollo Iri è finito». Da parte loro, i tre sindacati ritengono «insufficiente» il piano industriale presentato da Caltagirone.

Germania Per la «Buba» intollerabile l'inflazione al 4%



Un tasso d'inflazione al 4% è «intollerabile» per la Germania e non lascia spazio per un allentamento creditizio a breve termine. La Bundesbank ribadisce la sua posizione e ancora una volta lancia un avvertimento a governi, sindacati e imprenditori, affinché contribuiscano ad attenuare la pressione inflazionistica. A parlare è Otmar Issing, uno dei cinque membri del direttorio della Bundesbank, che ha risposto ieri con vigore la posizione già espressa nei giorni scorsi dal presidente della banca centrale tedesca, Helmut Schlesinger (nella foto), secondo cui nell'attuale situazione economica tedesca e internazionale non c'è spazio né per un rialzo né per un ribasso dei tassi d'interesse in Germania.

Wall Street, è nuovo record il Dow Jones a 3280 punti

presidente Bush alle primarie del partito repubblicano nel New Hampshire. Nella seduta di ieri, invece, la prevalenza della domanda è stata fortissima, con un ingente volume di scambi. L'indice industriale Dow Jones ha chiuso a 3.280,64, in rialzo di ben 50,32 punti.

Il Garante esamina la guerra editori-Berlusconi

niello. Lo stesso Garante ha reso noto di aver ricevuto ieri mattina la relazione che l'ex presidente della Consob, Guido Rossi, gli ha inviato in rappresentanza della Rcs, della Rucconi, del gruppo l'Espresso e degli editori di undici testate quotidiane: il Mattino, il Messaggero, il Gazzettino, la Sicilia, il Giornale di Sicilia, la Gazzetta del Mezzogiorno, la Stampa, la nazione, il Resto del Carlino, il Secolo XIX e il Corriere Adriatico. Gli editori denunciano una posizione di preminenza della Fininvest nell'ambito della pubblicità. Il Garante per l'editoria ha già preso contatto telefonico con il sen. Guido Rossi per «incontrarlo quanto prima per un migliore approfondimento di ogni profilo della questione».

Toshiba: crolla l'utile (-67%) In difficoltà anche Hitachi

Aumenta il numero dei grandi gruppi industriali giapponesi in difficoltà. Dopo la Sony, anche la Toshiba ha rivisto al ribasso le stime per l'anno fiscale '91-'92, annunciando che l'utile netto consolidato sarà di 40 miliardi di yen (circa 400 miliardi di lire), il 67% in meno rispetto all'esercizio precedente quando ammontò a 121 miliardi di yen. Al 31 marzo il giro d'affari del gruppo sarà di 4820 miliardi di yen. In difficoltà anche Hitachi che registra un calo dell'utile lordo del 20% rispetto alle previsioni.

Cassazione Sentenza sulla nullità del licenziamento disciplinare

Se la contrattazione collettiva prevede la facoltà del datore di lavoro di licenziare il dipendente che abbia subito sanzioni disciplinari, il fatto che non siano state impugnate all'epoca della loro applicazione non preclude al lavoratore la possibilità di contestare il successivo licenziamento negando la legittimità delle sanzioni stesse. Lo afferma una sentenza della Sezione lavoro della Corte di Cassazione presieduta da Giuseppe Menichino. Il caso discusso ieri riguarda un dipendente, Alberto Reiti, dell'Istituto di vigilanza «Città di Messina», che fu licenziato nell'87 perché aveva subito 15 giorni di sospensione nell'arco di un anno per essersi rifiutato di fare lo straordinario.

Inchiesta Cee su 30 appalti «facili» dell'Italia

Veranno mesi sotto inchiesta dalla Cee gli appalti fatti all'Italia. Si tratta di 30 casi di licitazione privata, una pratica che non ha alcun fondamento nel diritto comunitario per cui un'amministrazione pubblica assegna una commessa solamente sulla base di un rapporto bilaterale e sull'impegno del beneficiario di praticare le condizioni più vantaggiose. I trenta casi sono sul tavolo del Commissario Bangemann che si appresta a chiedere chiarimenti al governo di Roma. Ad aprire la procedura è stata un'interrogazione dell'eurodeputato psi Enzo Mattina. Gli appalti in questione riguardano interventi pubblici, quasi tutti per infrastrutture nel mezzogiorno per oltre 244 miliardi di lire. «La licitazione privata - afferma il parlamentare - favorisce collusioni tra i settori inquinati del mondo politico e imprenditoriale del malaffare». Nella lista, tra gli altri sono l'Enea, tre Usl di Napoli e il ministero dei Lavori pubblici.

FRANCO BRIZZO

La dichiarazione dei redditi sarà prorogata al 19 giugno

Tutti d'accordo sulla proroga per condono e 740. Per le dichiarazioni dei redditi la scadenza è fissata al 19 giugno. Il decreto legge che autorizza lo slittamento dovrebbe essere presentato al prossimo Consiglio dei ministri. Sulla legittimità dello strumento-condono sarà però chiamata a pronunciarsi la Corte costituzionale, dietro ricorso della commissione tributaria di Verbania.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Venerdì 19 giugno sarà l'ultimo giorno utile per la presentazione del 740. Sullo slittamento dell'autotassazione ormai c'è un largo consenso, testimoniano anche dal portavoce di Andreotti, Nino Cristofori, per il quale la proposta di Formica «risponde ad esigenze di carattere tecnico».

D'accordo anche l'ex segretario della Uil Giorgio Benvenuto, che proprio ieri si è insediato alla segreteria generale del ministero delle finanze.

Il decreto che proroga sia i termini della presentazione del 740, sia quelli dei van condoni, potrebbe essere presentato già alla prossima seduta

per l'Eranio, sia soprattutto un vistoso buco nelle entrate che costringerebbe il Tesoro a correre ai ripari.

Alle Finanze inoltre sono convinti che alleggerire contribuenti e commercialisti, diluendo nel tempo i termini per le sanatorie e la presentazione dei modelli per la dichiarazione dei redditi, possa contribuire alla riuscita del condono, al quale il governo annette molta importanza (quantificata in 10mila miliardi di maggiori entrate) per il riequilibrio dei conti pubblici.

Sulla legittimità del condono sarà però chiamata a pronunciarsi la Corte Costituzionale, alla quale si è rivolta la commissione tributaria di primo grado di Verbania (Novara) che in una serie di ordinanze emesse a gennaio ha messo in discussione la correttezza dello strumento del condono ai principi della Costituzione, e in particolare agli articoli 3 (parità di fronte alla legge), 53 (condono alle spese pubbliche in base alla propria capacità contributiva)

e 97 (imparzialità dell'amministrazione). La commissione ha infatti respinto le istanze di vari contribuenti che chiedevano fosse sospeso il procedimento nei loro confronti, richieste ovviamente avanzate nell'intento di avvalersi dei benefici concessi dalla sanatoria. L'eccezione di costituzionalità è stata avanzata non solo sul merito del recente condono varato con la Finanziaria '92, ma anche su quello di dieci anni fa, sul quale la Consulta dovrà pronunciarsi.

La Corte ha intanto respinto le perplessità sollevate da un'altra commissione tributaria (di Pordenone) sul segreto bancario: la sentenza ha precisato che l'unico limite che occorre rispettare in caso di violazione del segreto è quello costituito dall'esigenza di non arrecare danni ad una eventualità di imminente penale o di tutela i diritti della persona sottoposta a rilevazione. Ma in nessun caso il segreto bancario può essere chiamato in causa per consentire al contribuente di non assolvere ai propri doveri verso il fisco.

Unioncamere: prezzi in calo, ma troppo poco

ROMA. Inflazione in calo nel 1992 ma non abbastanza per un rientro della dinamica dei prezzi in linea con quella dei principali paesi europei. Questo il quadro tracciato dall'ultimo bollettino bimestrale «Tendenze dei prezzi curato dall'Unioncamere in collaborazione con l'Irs di Milano. La politica tariffaria e fiscale del governo - si legge nel rapporto - il costo del lavoro ed i margini delle imprese che producono servizi, sono in progressiva attenuazione. Ciò conferma le previsioni di una discesa dell'inflazione al 5,4% nel 1992 ma non ancora sufficiente (il tasso programmato è del 4,5%). Nuove preoccupazioni - prosegue l'Unioncamere - si affacciano, infatti, per la recente risalita dei prezzi alla produzione e circa l'effettiva possibilità da parte del governo di attenuare gli impegni assunti in tema di politica tariffaria. Per il futuro andamento del costo del lavoro, poi, sarà cruciale il comportamento del governo in occasione dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego a cominciare da quello della

scuola. Una eccessiva «generosità» - si legge nel rapporto - pre o post-elettorale, potrebbe compromettere quella condizione di moderazione salariale di cui l'Italia ha assolutamente bisogno. E sulla tornata elettorale concentra le proprie attenzioni anche la Confindustria: secondo il vice presidente Carlo Patrucco, è necessario che i partiti assumano «impegni chiari con gli elettori». A cominciare dalle proprie intenzioni su come gestire i primi cento giorni del nuovo governo. «Ridurre il differenziale di inflazione e raggiungere l'obiettivo di convergenza fissato a Maastricht» devono essere i primi obiettivi, sostiene Patrucco, che tuttavia si dice preoccupato da una situazione della finanza pubblica che «non è brillante, visto che il primo degli impegni del governo sarà la manovra di aggiustamento e correzione della legge finanziaria '92, come ha avvertito lo stesso ministro del tesoro Carli». Il vice presidente della Confindustria si rivolge ai sindacati: «Aspettiamo che ci diano una rispo-

sta alla nostra proposta di utilizzare la scadenza di fine marzo dei contratti di formazione lavoro per verificare quali spazi esistono per un confronto complessivo sul mercato del lavoro con al centro temi come la formazione professionale, l'avviamento e il reinserimento al lavoro delle risorse espulse dai processi produttivi».

Gli industriali si dimostrano un po' freddi di fronte alle proposte di affidare al nuovo governo una «super delega» sui conti pubblici e di bloccare i prezzi e i salari. Due ipotesi che Patrucco definisce, eufemisticamente, «propedeutiche». Assolutamente contrario invece il numero due della Uil, Raffaele Moresco: «A noi interessa una sola cosa - dice - portare il tasso di inflazione nel 1994 sotto il 4%, cioè in linea o vicino alla media europea». Per farlo, sostiene il vice di D'Antoni, occorre un patto con il nuovo governo di medio-lungo periodo, che riduca l'inflazione, debba pubblico e riqualifichi il sistema produttivo.

Confcooperative apre al mercato e manda messaggi alla Lega

ROMA. Lo scenario è di quelli tradizionali: la platea affollata di delegati pronti a salutare una affollata passerella di ministri democristiani: da quello del Lavoro Mani a quello dell'Agricoltura Corna, da quello dell'Industria Bodrato al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori. E su tutti, immane e impalpabile, la benedizione di Giulio Andreotti.

Eppure, al congresso nazionale della Confcooperative aperti ieri a Roma tira una nuova: quella di un mondo del solidarietà cattolico che scopre che i vecchi canoni di azione si sono appannati, che gli ideali di sempre vanno adeguati al nuovo che gira per il mondo, che le istanze del movimento debbono darsi gambe. E a questo si accompagna anche la consa-

pevolezza che i vecchi steccati ideologici, quelli che hanno diviso per quasi un secolo le bandiere vanegate del mondo cooperativo italiano, devono adesso essere se non abbattuti, quantomeno resi meno impenetrabili.

Ne ha preso atto con decisione il giovane presidente Luigi Marino che da queste assise romane si attende una riconferma plebiscitaria che consolidi la «rivoluzione» dei quarantenni avvenuta un anno fa con la sostituzione di Dano Mengozzi. Per la prima volta in termini decisamente espliciti, nel linguaggio della cooperazione bianca si è così affacciata con prepotenza la parola mercato, prima vituperata e addirittura rinfacciata ai «cugini rossi» della Lega, accusati di tradire il solidarietà in nome dei diritti di una cooperazione vista sol-

tanto come impresa. E anzi proprio l'«impresa cooperativa» che secondo Marino costituisce il collante che può mettere insieme i diversi tronconi del movimento. «In prospettiva vogliamo una coop meno bianca - dice - o meglio una coop unitaria con dentro tutti i colori ed anche quelli che oggi non hanno colore ma fanno cooperazione». Tuttavia, è un disegno di lungo respiro, di cui nemmeno si vedono i contorni. Per adesso sono le imprese che potrebbero far da battistrada alle tensioni unitarie, un po' come è avvenuto in campo agricolo con Unibon o il Corpil. Da parte loro, le associazioni hanno mostrato che se si mettono insieme possono costituire una lobby importante, come è avvenuto nel caso della nuova legge cooperativa. Il presidente della

Lega Lanfranco Turci raccoglie il messaggio: «È un ravvicinamento di linguaggio e di cultura», mentre quello dell'Agci, Luciano Zignani, definisce l'unità «parola chiave per le nostre strategie». La Confcooperative, annuncia Marino, si darà una struttura più snella («a volte sembriamo una specie di poliburo»), qualificherà i servizi ai «soci», metterà da parte i consorzi per puntare su fusioni ed accorpamenti anche se «è più facile unificare in Germania che unire due cantine sociali», chiamerà a raccolta le Casse Rurali per una finanziaria di sviluppo cooperativo. Ed intanto il presidente della Coldiretti Lobianco avverte: «Uniamo le forze di tutti, centrali cooperative e confederazioni agricole, oppure saremo vittime delle multinazionali». □G.C.

Sindacati al contrattacco. Non c'è pericolo per stipendi e pensioni. Vertenza Bankitalia, nessuno spiraglio Ciampi insiste: «Non si può fare di più»

PIERO DI SIENA

ROMA. È del tutto infondata la notizia fatta circolare dalla Banca d'Italia che gli scioperi proclamati per la fine di febbraio, e scaglionati fino all'11 marzo, dai sindacati aziendali sul contratto impedirà il pagamento di pensioni e stipendi. «Si tratta - ha detto ieri, illustrando lo stato della vertenza, Massimo Dary della Uil - di allarmismi ingiustificati». Gli scioperi, infatti, inizieranno il pomeriggio del 24, mentre le pensioni si pagano a partire dal 20 del mese. Gli sportelli sono aperti per il pagamento degli stipendi solo di mattina, mentre l'astensione dal lavoro interesserà la seconda parte della giornata. Le agitazioni (è prevista anche una manifestazione nazionale) se non creeranno problemi agli utenti ne

creeranno invece alla Banca: bloccato il piano di automazione della contabilità delle sedi periferiche; compromessa la sottoscrizione dei titoli di Stato; disagi anche per i servizi interbancari. Ma come si è giunti a una situazione di questo genere? Per il contratto, scaduto dal 31 dicembre del 1990, vi è stata a gennaio anche l'occupazione della sede centrale della Banca, e le posizioni delle parti - come risulta anche dalle dichiarazioni di ieri di Ciampi - sono ancora lontane. Eppure i sindacati sono disponibili ad accettare (cosa che non ha molti precedenti tra le altre organizzazioni di categoria) per il 1992 e il 1993 un incremento delle retribuzioni che resti entro i tetti di inflazione program-

mata del 4,5 e del 4%. Fatto che non ha molti precedenti, non respingono pregiudizialmente come base di discussione una riforma degli stipendi presentata dalla Banca oltre la propria piattaforma contrattuale. Se si aprisse uno spiraglio, dice Sergio Veroli della Fisac-Cgil, prenderebbero in considerazione anche la sospensione delle agitazioni previste. Allora come mai questo irrigidimento da parte della commissione delegata a trattare da parte dell'Istituto di credito centrale? Per Gianni Romoli della Fisba-Cisl e per Sergio Veroli lo spirito con cui la Banca affronta la vertenza del contratto è quello di chi vuole imporre un «tuttus» su tutti i fronti. E di questo il principale non è quello retributivo, ma quello relativo alle relazioni sindacali

e all'autonomia dei singoli lavoratori della Banca. Dicono i dirigenti sindacali che la controparte pretende che per il 1991 essi accettino di sottoscrivere l'accordo stralcio separato già stipulato con il sindacato dei dirigenti, che però rappresentano solo ottocento dei diecimila lavoratori della Banca d'Italia. Dicono che si pretendono discutiere una riforma degli stipendi che prevede a partire dal 1994 un aumento di 8 milioni l'anno per i laureati neassunti, un incremento del 23% per i funzionari generali, ma solo 69 mila lire lorde all'anno in media per gli altri lavoratori. La Banca poi non ha nessuna intenzione di rivedere i criteri di valutazione dei singoli dipendenti. E Leone, dirigente della Faib, a descrivere le modalità con cui la Banca d'Italia valuta i propri dipendenti - si tratta di un meccanismo a cui risultano sono per lo più predefiniti; i giudizi sui singoli lavoratori sono piegati alla realizzazione delle medie prestabilite dalla banca. A questi bisogna aggiungere i 10 lpspe, ispezioni periodiche che sono una vera e propria investigazione sui singoli lavoratori. Tutto questo serve agli scatti di carriera, ma le modalità adottate - hanno detto i dirigenti sindacali - non garantiscono affatto trasparenza e obiettività. Perché la Banca decide di resistere alle proposte che vanno in questa direzione? Dice Veroli: «Non sappiamo chi persegua questo obiettivo, ma umiliare i lavoratori e i loro sindacati può contribuire a tentare una tradizionale autonomia della Banca d'Italia da poteri esterni».